

Tra gli inquilini della Magliana denunciati da Alfio Marchini dopo sei anni

Il padrone gli fece occupare le case e adesso vorrebbe mandarli in galera

Comunicazione giudiziaria inviata a 154 famiglie di via Vico Pisano - « Entrammo negli appartamenti dalla porta, con le chiavi in mano » - I guasti del quartiere e la lotta per il risanamento

La storia, nuda e cruda, è molto indicativa, esemplare. Centocinquantaquattro famiglie occupano, siamo nel 1973, altrettanti appartamenti dei palazzi di via Vico Pisano 67 alla Magliana. Il proprietario è Alfio Marchini che, uomo lungimirante qual è, non contrasta, non si op-

pone, tollera, invece, anzi favorisce l'occupazione delle sue case. I palazzi, infatti, non hanno l'abitabilità e, in questi casi, 154 famiglie fanno sempre comodo, potrebbero rappresentare una « spinta » verso il Comune. Ma gli inquilini non vogliono approfittare: chiedono invece che

venga regolarizzata la loro posizione, che si stabilisca il fitto. Comincia una trattativa che va avanti per anni, fino ad oggi, senza alcun risultato. Adesso, invece del contratto, tutti gli inquilini di via Vico Pisano hanno ricevuto dopo sei anni una comunicazione giudiziaria per « occupazione abusiva ». A solleccitarla, naturalmente, è stato sempre Alfio Marchini.

Una manovra, una provocazione, dicono gli abitanti, che non si sa però dove voglia andare a parare. « Certo — dice Franco Camerata, uno degli occupanti — ormai i suoi piani sono falliti e vuole mandarci tutti in galera. Ma è da vedere se ci riuscirà. Pensa che quando decisi di occupare la casa, con una moglie e quattro figli, stavo con l'acqua alla gola. Avevo abitato a Torre Gaia fino a quando non mi arrivò lo sfratto e doveti andarmene. Mi sistemammo in una casa a via Marconi, in condizioni disperate. Eravamo cinquanta famiglie, allora. Venimmo a sapere dell'occupazione, qui alla Magliana, e ci precipitammo. Avevamo proprio bisogno di una casa. Però, e questo lo devi scrivere, non sfondammo, non rompemmo le porte e le finestre. Entrammo dentro casa con le chiavi in mano, si con le chiavi. E fu il guardiano che ce le consegnò tutte ».

« Per me — racconta Armando Muzi — le cose andarono in modo diverso. Abitavo con mia madre in via Greve, qui vicino, dentro una stanza di dodici metri quadrati, con mia moglie e i miei due figli. Fu una cosa improvvisa, ci accorgemmo che la gente stava occupando le case di Marchini e allora andammo anche noi. Entrammo nella casa dalla porta, che era aperta, spalancata. Adesso noi ce ne andiamo, perché ho trovato lavoro nella Marche. Però è ora di finirlo, dopo sei anni devono pure farglielo un contratto a « sta gente ».

Intervento di Ciolfi all'assemblea della Filas

Intervenendo all'assemblea della società finanziaria di sviluppo FILAS l'assessore al bilancio e alla programmazione e vice presidente della Giunta regionale del Lazio Paolo Ciolfi ha rilevato l'importanza del rilancio di questa società che si sta verificando in questa fase. L'assessore Ciolfi ha sottolineato la necessità di accelerare tutti i programmi nei diversi campi operativi (aree industriali, leasing, export, consorzi) lavorando con spirito di imprenditorialità e con efficacia sia per la gravità della situazione economica sia per i problemi nuovi posti dalla crisi energetica. L'apporto degli azionisti di minoranza e in generale degli istituti bancari è di fondamentale importanza nell'ambito degli indirizzi programmatici della Regione come pure delle forze imprenditoriali, il cui consenso di idee e di proposte occorre maggiormente sollecitare.

Al « vertice » per la Tecnometal mancava solo la direzione

L'assessore regionale al Lavoro convoca una riunione alla Pisana tra metalmeccanici, delegati della Tecnometal di Prossione e dirigenti dell'azienda. L'incontro è stato, ma senza rappresentanti della fabbrica. E' l'ennesima prova di un disinteresse totale della direzione a risolvere i problemi gravissimi dello stabilimento che produce accessori e ricambi per auto. Non hanno nemmeno provato a seccarsi: hanno soltanto chiesto un rinvio a dopo le ferie estive, quando i problemi occupazionali saranno ormai diventati drammatici. I lavoratori, FLM di Prossione e rappresentanti della Regione hanno dovuto quindi prendere atto di questo nuovo ostacolo, ma stavolta nessuno rimarrà con le mani in mano. Metalmeccanici da una parte e Regione dall'altra hanno deciso di prendere una serie di iniziative per costringere l'azienda a rispettare gli impegni.

« Ma non è finito — riprende Franco Camerata — Poco tempo dopo l'occupazione, ce ne raccomandò da Marchini, nei suoi uffici di via Vigna Murata, per parlare, per trovare una soluzione. Ecco, noi gli facemmo la proposta di cinquanta lire per uno al mese d'affitto, in cambio del contratto, di una situazione regolare. Lo sai lui cosa ci rispose? Ci disse che ci capiva, ma che era meglio se noi facevamo pressione verso il Comune per farle comprare. Voleva che il Comune se le comprasse, insomma, così lui si toglieva dalle spalle tutti i guai. Alla fine ci promise anche che non ci avrebbe fatto la denuncia se noi avessimo spinto in quella direzione. Allora, andammo al Comune, da Ramiero Benedetto. Quasi la stessa musica. Disse che l'intenzione del Comune era quella di comprare, che sarebbero andati all trattativa con Marchini. E adesso c'è gente, qui dentro, che ancora aspetta, che ancora spera che il Comune se le compri davvero. E ti dico anche un'altra cosa: prima che noi occupassimo gli appartamenti un galoppino di Marchini andò addirittura alla vetreria di San Paolo, quella

abitata dai senza tetto, e offrì a tutti queste case. Ma c'era un problema, gli appartamenti erano 154 mentre le famiglie della vetreria erano 250 e così non accettarono. Beh valta un po' tu se Marchini favorì o meno l'occupazione ».

Così, dopo tutti questi giri e dopo anni e anni di confronto, insieme al Sunia, per una situazione regolarizzata, per il contratto, Alfio Marchini ha scatenato la controffensiva. E va detto che dietro il problema, di per sé grosso, di queste 154 famiglie, ce n'è una ancora più grossa. Un problema che si chiama « Vertenza Magliana »: un confronto a tre — abitanti, Comune, proprietari — per il risanamento del quartiere, per la sua effettiva legalizzazione, che va avanti da tempo.

« Le nostre proposte — dice un rappresentante del Sunia — sono chiare. I costruttori devono pagare per questo scempio, secondo quanto prevede la legge. Solo allora il Comune potrà cominciare a lavorare per dare un aspetto dignitoso a questo quartiere così irregolare ». Fatto sta, però, che poco prima delle elezioni, i « padroni » hanno interrotto la vertenza e ora è tutto fermo.

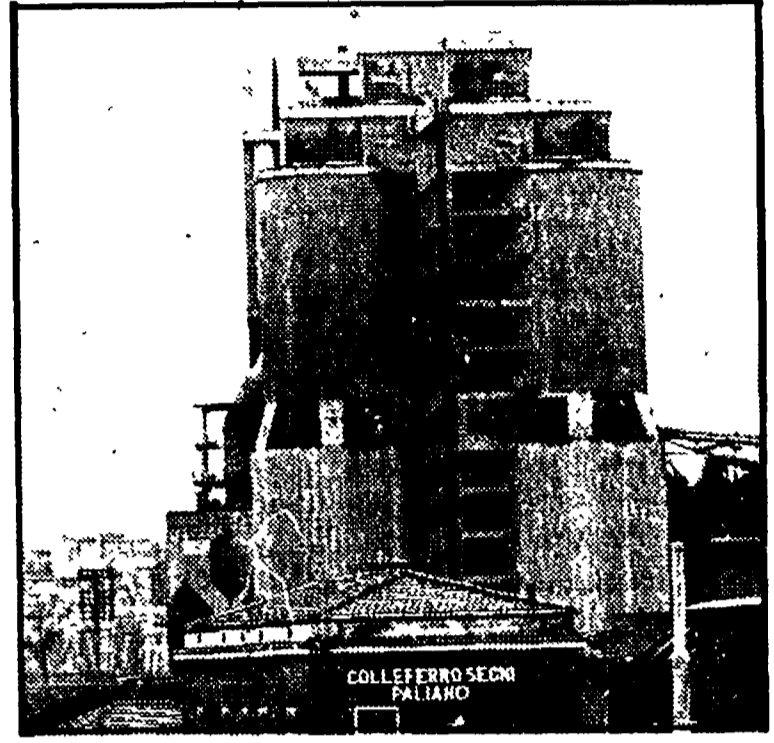
Ma non basta, oltretutto, i proprietari partono all'attacco, citando in Tribunale 154 famiglie. La gente, però, ormai non si intimorisce più « Faremo un'assemblea degli inquilini — dice Franco Camerata — e vedremo, come risponderò. E lo faremo assieme al Sunia ».

Pietro Spataro

Continua il blocco delle merci al fabbricone chimico di Colferro

Snia: non bastano le sospensioni a fermare la lotta

La risposta provocatoria della direzione aziendale - « Messi in libertà » 57 operai



Il « fabbricone » chimico di Colferro

La risposta degli operai è stata ferma, ma, bisogna dire, anche molto più responsabile, di quella della direzione aziendale. I lavoratori sospesi devono rientrare immediatamente — si è deciso — e la produzione nel reparto deve riprendere, sia pure al minimo. « La lotta dura non significa sfascio. Questo serve solo al padrone. Intanto — affermano gli operai — è chiaro che l'azienda non è stata messa in difficoltà dall'adesione massiccia dei lavoratori a tutte le forme di lotta decise dal sindacato. Le perdite, per la Snia, ci sono

state e pesanti. Il blocco delle merci ha funzionato. E' indispensabile però — anche di questo sono convinti i lavoratori — che la fabbrica non si fermi e che sia garantita la sicurezza degli impianti. E' il problema che in uno stabilimento chimico come la Snia pesa più di altri. Si lavorano materiali pericolosissimi, gli stessi impianti, per mantenersi efficienti, hanno bisogno di composti speciali. In una parola il blocco delle merci non può essere totale ma deve essere articolato a dovere. Gli operai, ieri, raccon-

tavano un episodio: 400 lavoratori di una fabbrica di Cuneo andarono in cassa integrazione se dalla Snia non parte un camion di materiale speciale indispensabile per continuare la produzione. Questo camion — si è deciso — poteva essere fatto partire. E, al di là delle forme in cui verrà attuato concretamente nei prossimi giorni il blocco delle merci, una prova di responsabilità dei lavoratori.

I lavoratori della Snia, del resto, non sono soli. Il centro, che vive anche fisicamente attorno al grande stabilimento, è tappezzato di manifesti di solidarietà con la lotta degli operai. Mercoledì scorso c'è stata una grande manifestazione a Colferro con la partecipazione di migliaia di lavoratori di tutta la zona sindacale. Le sezioni comuniste di zona sono presenti ai cancelli tutta la zona sindacale. Le note anche il vicepresidente della Provincia, il compagno Marroni. Il Comune riunisce questa sera i gruppi comunisti e i consiglieri di fabbrica e la zona sindacale e domani mattina ci sarà anche un incontro di tutti i sindacati della zona.

C'è soprattutto l'esperienza di questi 5 giorni di lotta. L'esempio dei metalmeccanici ha pesato e la conclusione della trattativa ha influito positivamente — raccontano gli operai — ma non era scontata la riuscita di questa forma di lotta. Non a caso l'esempio Snia o era anche sul tavolo delle trattative del contratto chimici ».

La scossa registrata dall'osservatorio è stata del V grado della scala Mercalli

Solo paura per il terremoto di Velletri

Poco prima delle cinque il sisma ha svegliato tutti gli abitanti della cittadina laziale - Molti sono scesi in piazza - I vigili del fuoco non hanno riscontrato nessun danno - Altri sussulti avvertiti dall'osservatorio di Monteporzio Catone - Altri due lievi sommovimenti, del 3° grado, in serata

Prima si è sentito un forte boato poi un lungo sibilo, in fine le pareti delle case si sono messe a tremare. La scossa è durata circa 20 secondi, poi tutto è tornato come prima. Il terremoto che si è avvertito ieri mattina, poco prima delle 5 a Velletri, era del quinto grado della scala Mercalli. Molti però sono scesi nelle strade per paura che il fenomeno si ripetesse con conseguenze più gravi. Parecchia agitazione e un po' di panico tra gli abitanti ma almeno per adesso nessuno ha segnalato danni gravi.

Nel paese che in questa stagione è affollato di villeggianti per tutta la mattina di ieri si è discusso in piazza dello spavento che lo ha

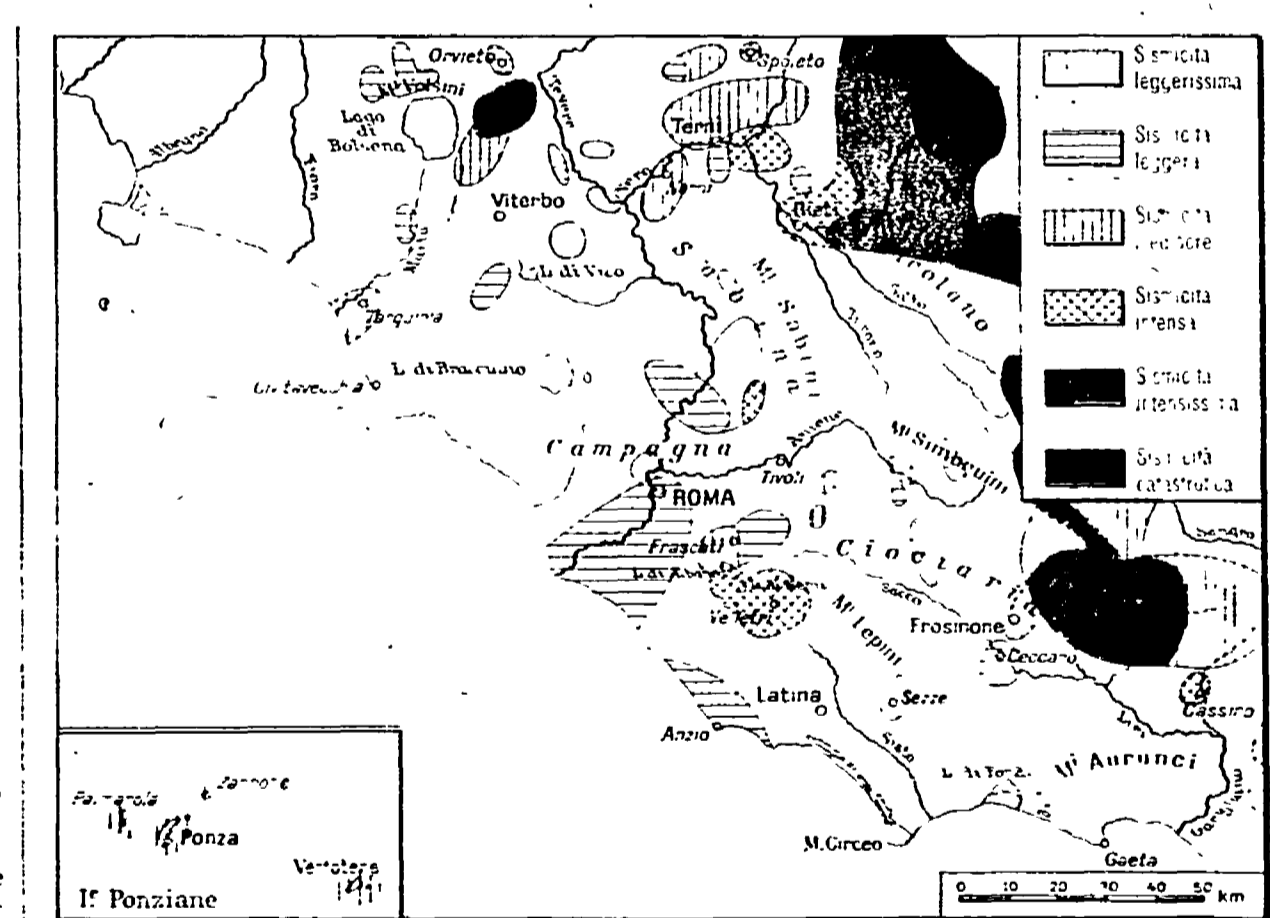
svegliato. Più che la scossa vera e propria ha destato timori il sordo boato e il sibilo che sono stati avvertiti prima del sommovimento: erano di un'intensità tale da far temere una scossa ben più forte.

Anche i sismografi di Monteporzio Catone hanno registrato la scossa tellurica. Il centro del precedente era a quattro piccole scosse che le persone non hanno avvertite, ma registrato solo dagli strumenti e seguito da una piccola « coda » anche questa non avvertibile senza le apposite apparecchiature.

Il sisma è stato di natura sussultoria. L'epicentro del fenomeno si è verificato in piena campagna a 2 chilometri da Velletri e a 22 dall'osservatorio.

Il geofisico che lavora a Monteporzio Catone, Paolo Favilli, intervistato sulle cause del terremoto ha detto che « per quel che riguarda le sue origini bisogna ricordare che la zona interessata è in serena ». In serata a Velletri si sono avvertite altre due scosse — entrambe di lieve entità — tra le 21,30 e le 22. La più forte non ha raggiunto che il 3,4 grado della scala Mercalli.

Nel centro di Velletri si sono recati ieri i vigili del fuoco per fare un primo esame degli edifici più vecchi. Nessuno è risultato inabitabile e neppure sembrano esserci danni notevoli.



Nella piantina qui sopra vengono indicate le aree di sismicità nel Lazio. Come si può osservare sono molte poche le zone veramente pericolose e queste più che altro rappresentano un'espansione della ben più tormentata zona che si trova in Abruzzo. Nella conformazione geologica della nostra regione si può vedere che in particolare Roma è esclusa dalle zone sismiche (l'ultimo terremoto che si ricorda di una certa entità è stato quello del 1812).

Le fasce interessate ai terremoti sono quelle del Viterbese (che non ricorda il rovinoso sisma che distrusse la medievale cittadina di Tuscanica?), i Colli Albani, il Reatino, e alcune zone del Frusinate, soprattutto quelle che confinano con l'Abruzzo.

Nella cartina si possono osservare: in grigio scuro le zone a sismicità catastrofica, in grigio le aree a sismicità intensissima, reticolate quelle a sismicità intensa, a righe verticali quelle « mediocri », a righe orizzontali le zone con un leggero grado di sismicità, e a puntini le aree con un leggerissimo grado.

« Shasha » Shpuntnov è sempre piantonato al Policlinico di Napoli

Chiarito del tutto il giallo di Ostia: trovata anche l'auto del killer russo

Nella macchina rinvenuta dalla polizia al confine tra Irpinia e Molise c'erano un coltello insanguinato e un bossolo — Perché l'assassino ha tentato il suicidio?

Ormai è tutto chiarito. Anche la macchina dell'assassino è stata trovata. La drammatica vicenda dei profluggi russi di Ostia, cominciata nove giorni fa, sembra conclusa. Dopo l'arresto del killer, che ha ucciso due suoi connazionali e ferito un terzo avvenuto a Napoli, mancava, per completare il quadro, soltanto la « Mercedes » bianca sulla quale erano trasportati Leonid Baktin, Lazar Berkovich e Oleg Martkovich. Ieri è stata trovata nei pressi di Ostia, a Pignone, la macchina di Ostia. Sulla vettura c'era un coltello insanguinato e un bossolo calibro 7,65, sparato probabilmente dal pistolo di Aleksander Shpuntnov.

E' l'ultima « svolta » delle indagini, che consente di ricostruire, quasi nei minimi particolari, i fatti della notte dell'8 luglio. La storia è stata in fondo una storia di « colpi di scena »: prima il corpo di Baktin trovato davanti al ristorante « Chianone », massacrato di coltellate, con due colpi di pistola al petto, poi quello di Berkovich, dopo poche ore, agonizzante nella pineta di Castelluzzano. Dopo cinque giorni, tra i cessugli della pineta Aldobrandini, viene trovato cadavere anche Oleg Martkovich: un colpo di pistola, preciso, al cuore. Il proflugo russo era misteriosamente scomparso da Ostia la sera dello spietato regolamento di conti. Arriviamo agli ultimi giorni: a Napoli, l'assassino, Aleksander Shpuntnov, tenta di uccidersi. Ora è ricoverato al Policlinico partenopeo, piantonato dalla polizia. Infine, ieri, il

ritrovamento della macchina di « Shasha ».

Anche il movente risulta chiaro. Shpuntnov, punto da Baktin e Berkovich per uno « sgarro » compiuto contro la loro organizzazione (trattativa del souvenir, taglieggiamenti e traffico di espatri clandestini) e privato del passaporto, decide di vendicarsi dell'affronto. Così, la sera dell'8 luglio, aiutato da Semion Bumagin (ora in carcere) preleva Oleg Martkovich, forse la « spia » della banda, lo porta nella pineta Aldobrandini e l'uccide con un colpo di pistola al cuore. Poi va a casa di Batin e Berkovich, discute un po' e li trascina fuori. Davanti al « Chiaruloce » assale a coltellate Baktin e gli spara due colpi di pistola, per finirlo. L'unico a « farla franca » è Lazar Berkovich, che nonostante le grosse ferite di collo e due colpi di pistola al torace, viene trovato in tempo e salvato.

E' certo, ormai, che a infierire contro Baktin e Berkovich sono stati in due, sia Shpuntnov che Bumagin. Nelle mani degli inquirenti, infatti, ci sono due coltelli insanguinati: uno trovato a casa di Bumagin il giorno dopo il delitto. L'altro nella macchina di « Shasha », scoperto ieri. Rimane un solo interrogativo: perché lo spietato assassino ha tentato di uccidersi? Forse, e questa è l'ipotesi più verosimile, si sentiva braccato, senza alcuna possibilità di uscire dall'Italia, privo com'era del passaporto. Forse avrebbe preferito « farla finita » piuttosto che cadere nelle mani della polizia e pagare per il ferimento e i due assassini.

Scende in agitazione il personale dell'Infir

L'acquazzone fa saltare il Don Chisciotte a Caracalla

Così com'è vecchio, inutile. Un suo ruoto, l'INPIR, uno dei tanti ieri per la casa, lo può ritrovare solo se si iscriverà nel settore dell'edilizia economica e sociale. E' quanto chiedono le sezioni del PCI, del PDPU e del partito radicale aziendali.

Una denuncia sull'inadeguatezza dell'istituto viene anche dal sindacato, che in una assemblea svoltasi nei giorni scorsi ha indetto lo stato di agitazione contro i metodi privatistici e antidemocratici adottati dal direttore generale. Direttore generale che probabilmente è arrivato all'alta carica solo perché il fratello del famoso Antonio Garva, quello che ha sventrato e ricostruito gran parte di Napoli.

Il maltempo ha fatto saltare ieri sera l'attesissima « prima » del « Don Chisciotte » interpretato da Vladimir Vassiliev e Ekaterina Maximova. L'improvviso acquazzone di ieri sera infatti ha impedito la rappresentazione alle Terme di Caracalla. La direzione del Teatro dell'Opera ha reso noto che lo spettacolo andrà in scena domani giovedì. Il pubblico può, a sua scelta, chiedere il rimborso del biglietto, utilizzare il biglietto per assistere stasera all'Aida o per vedere Don Chisciotte domani.

Il botteghino, in piazza Beniamino Gigli, sarà a disposizione del pubblico, per il rimborso, o il cambio dei biglietti, oggi e domani dalle 9,30 alle 13.

In mezzo milione alla « Tevere expo »

Circa 520 mila persone hanno frequentato nei 23 giorni di esposizione la terza « Tevere Expo ».

L'ultima giornata della mostra è stata dedicata al Veneto con uno spettacolo folkloristico promosso dalla Regione che ha presentato il « Coro Comelico di Belluno » e i danzatori del gruppo « Holzhokker » di Sappada.

La mostra ha chiuso i battenti rivolgendosi al pubblico un'arrivederci all'8 settembre per la prima edizione della « Tevere Expo » internazionale.

Una nuova figura istituzionale per garantirci contro le « ingiustizie » della pubblica amministrazione

Chi attacca il difensore civico?

Discussione quasi conclusa alla Regione, ma la DC vuole presentare una seconda proposta di legge

Cos'è, o meglio cosa sarà il difensore civico? Quali saranno le sue funzioni? Sarà cioè un semplice avvocato difensore dei singoli cittadini « danneggiati » dalla pubblica amministrazione o, più in generale, potrà diventare un tramite attraverso il quale l'opinione pubblica potrà far pesare maggiormente i propri punti di vista sulle scelte della Regione?

Di tutto questo, cioè di come riprodurre qui da noi, nel Lazio, una figura tipicamente scandiava (« ombudsman »), si sta discutendo da

tempo alla Pisana dove è stato formato un comitato di coordinamento per analizzare tutte le proposte che sulla materia sono state presentate dai partiti che hanno sottoscritto l'intesa istituzionale. DC compresa quindi. Ora sembra che la DC — a i vari quasi conclusi — voglia presentare un'altra proposta di legge regionale, dopo quella che ha già depositato, il cui effetto, inevitabilmente, sarebbe quello di ritardare i lavori del comitato.

L'iniziativa viene giustifi-

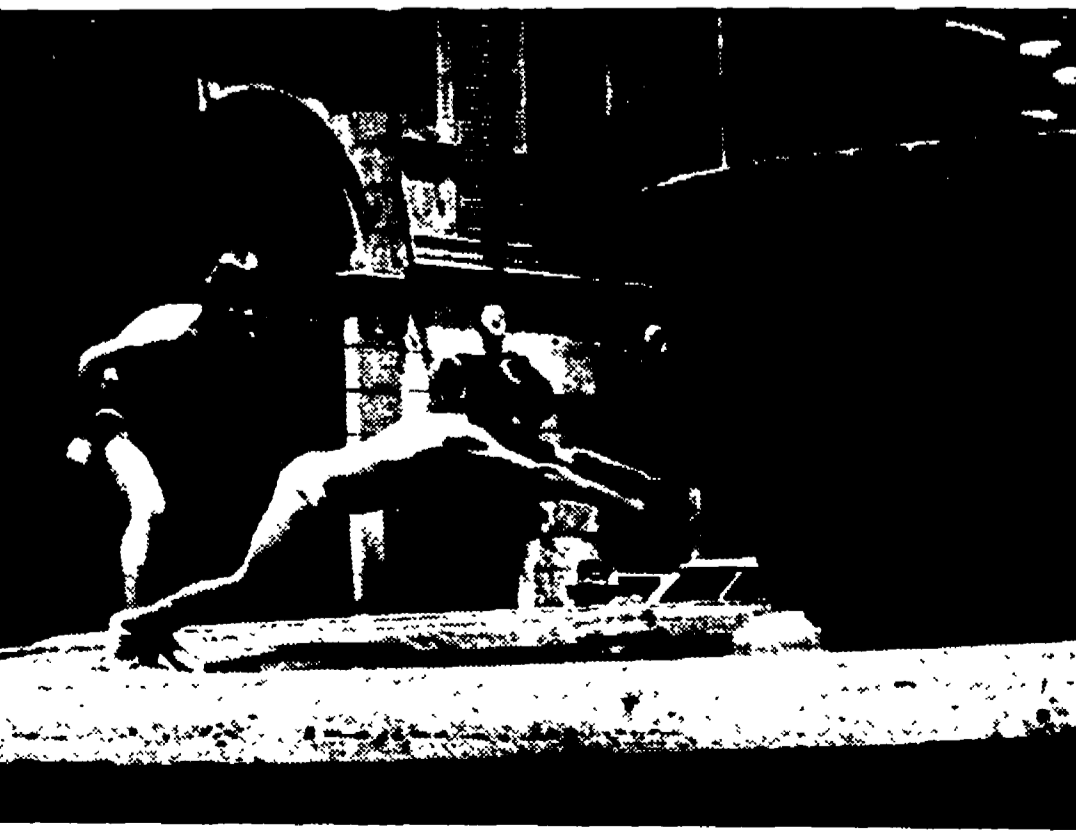
cata, come scriveva ieri Il Popolo, con l'esigenza di evitare che questa nuova figura sia destinata « alla sola cura dell'andamento delle pratiche burocratiche ». Come mai questo timore sorge solo adesso in casa democristiana? Non sarà per caso, questo timore, dettato da ragioni strumentali e propagandistiche, dalla volontà di mettere in qualche modo in difficoltà la maggioranza regionale?

Sulla questione ha preso le ri posizione il consigliere re-

pubblicano Bernardi che presiede il comitato di coordinamento delle proposte presentate sull'argomento « difensore civico ». « Appare strano — dice l'altro Bernardi — che la DC dopo aver fatto presentare una proposta a firma dei consiglieri Gilardi e Brunni, stia elaborando un altro testo sul difensore civico. La DC sa che i lavori istruttori sui vari testi presentati in consiglio si stanno concludendo. Non vorrei quindi che l'ulteriore iniziativa raggiunga il fine di rinviare l'appro-

vazione del provvedimento: tale preoccupazione — aggiunge Bernardi — mi viene tra l'altro confermata dal tentativo di inserire materie più attinenti a leggi di procedure che allo specifico argomento ».

Bernardi così conclude: « Le forze politiche che credono all'istituto del difensore civico dovranno quindi attentamente valutare perché non si determinino ritardi o insabbiamenti. Credo quindi necessario che il consiglio regionale si pronuncii definitivamente nel merito prima delle ferie estive ».



Fontane come piscine

Anche se ieri qualche nuotatore ha provato a fare un po' d'ombra, l'aja implacabile ha festeggiato il suo settimo giorno sopra i trenta gradi. E sotto la canicola ogni fontana è buona per cercare refrigerio, trasformandola, magari, in una piscina.

E quanto devono aver fatto questi due ragazzi nella fotografia, immortati sul granaio della fontana di piazza Farnese mentre emulano D. Biasi e Cagnolato nel tuffo a pesce.

In questi giorni le piazze e le strade del centro si sono trasformate in vere e proprie piscine. E ancora un fenomeno spontaneo. Questa volta l'« Esso » romagnolo, non entra. Vedremo l'anno prossimo.